



Publif@rum 7, 2007

Constellations francophones

Lucy LADIKOFF

A proposito di etimi arabi nella lingua e nei dialetti italiani con alcuni riferimenti al francese e al provenzale

Nota

Il contenuto di questo sito è regolato dalla legge italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'editore.

Le opere presenti su questo sito possono essere consultate e riprodotte su carta o su supporto digitale, a condizione che siano strettamente riservate per l'utilizzo a fini personali, scientifici o didattici a esclusione di qualsiasi funzione commerciale. La riproduzione deve necessariamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il documento di riferimento.

Qualsiasi altra riproduzione è vietata senza previa autorizzazione dell'editore, tranne nei casi previsti dalla legislazione in vigore in Italia.

Farum.it

Farum è un gruppo di ricerca dell'Università di Genova

Pour citer cet article :

Lucy LADIKOFF, *A proposito di etimi arabi nella lingua e nei dialetti italiani con alcuni riferimenti al francese e al provenzale*, Constellations francophones, Publifarum, n. 7, pubblicato il 2007, consultato il 15/06/2024, url: http://www.farum.it/publifarum/ezine_pdf.php?id=68

Editore Publifarum (Dipartimento di Lingue e Culture Moderne - Univerità di Genova)

<http://www.farum.it/publifarum/>

<http://www.farum.it>

Documento accessibile in rete su:

http://www.farum.it/publifarum/ezine_articles.php?art_id=68

Document généré automatiquement le 15/06/2024.

A proposito di etimi arabi nella lingua e nei dialetti italiani con alcuni riferimenti al francese e al provenzale

Lucy LADIKOFF

Table

Trascrizione dei termini arabi

“Avete voi notizie
della gente andalusa?
Loro notizie sono
in ogni luogo”.
(Arrundi, 1205 - 1286)

L' intenzione, qui, non è di proporre un discorso esauriente, bensì di suscitare interesse e curiosità sull'argomento, nella speranza che a qualche allievo possa venire il desiderio di lavorare sulla linguistica araba, cara a chi scrive. Per questi cenni, ho preso spunto da vari lavori di linguisti arabi, italiani, inglesi e francesi, citati nelle note a piè di pagina.

Vedremo, prima di tutto, attraverso quali canali, molti termini sono giunti fino a noi. Passeremo, in secondo luogo, a esaminare i criteri e le modalità con cui i linguisti arabisti hanno stabilito l'etimologia delle parole da noi analizzate. Per illustrare tale percorso, ho aperto una “parentesi” con l'intento di chiarire il meccanismo di formazione dei lessemi arabi, in modo da rendere più evidente l'etimo di detti lessemi.

Quanto alla lingua provenzale (*lingua d'oc*), dei numerosi etimi arabi presenti in essa, elencati dalla nota linguista Henriette Walter¹, citerò in conclusione soltanto alcuni termini, per me significativi.

Viceversa, non prendo in esame i molti lessemi maghrebini entrati nel francese odierno in età coloniale e post coloniale in quanto esulano dal presente excursus.

Tenuto conto dei limiti di spazio e di tempo, a mia disposizione, non mi occuperò neppure di un capitolo importantissimo quale fu l'apporto dell'arabo allo spagnolo e al portoghese, una grande storia da trattare a parte.

Anche in italiano, come pure nei dialetti siciliano e genovese, la presenza di etimi arabi è così rilevante, da meritare un discorso esclusivo. Quindi il glossario minimo che propongo tratterà alcuni etimi arabi nella lingua italiana e nei dialetti genovese e siciliano, con i corrispettivi francesi, evidenziati in grassetto.

Uno dei segni duraturi scaturiti dall'impatto e dallo scambio tra culture diverse è quello linguistico. Com'è noto, nel Medioevo, opere fondamentali del pensiero scientifico–filosofico occidentale (basti citare Aristotele e Platone) circolarono in versione latina nelle Università europee proprio a partire da preziose traduzioni arabe, realizzate in ambienti dotti arabo-spagnoli e arabo-siciliani.

In Italia, con la conquista araba della Sicilia, si era costituita, a partire dall'VIII secolo, un'importante appendice del mondo islamico, con sopravvivenze, per quanto concerne la lingua e la cultura, anche in epoca normanna. Molte voci ed espressioni tecniche arabe a volte adattamenti arabi di parole greche o persiane, erano rimaste quasi immutate nelle traduzioni latine ed entravano nell'uso tra i cultori delle varie branche della scienza medievale. Ad esempio, *al-kimy*?? è un adattamento arabo dal greco *cumeiya* (mescolanza di liquidi). Tale esempio ci consente di sottolineare il ruolo rilevante di mediatori che gli studiosi arabi ebbero nel medioevo europeo. Non tutte queste espressioni sono rimaste peraltro circoscritte nella sfera di un linguaggio

scientifico. Spesso sono divenute d'uso comune e hanno subito in qualche caso, notevoli alterazioni semantiche.²

Quanto ai canali di trasmissione culturale arabo-islamica, gli storici sono concordi nell'indicare la Spagna araba o *al-andalus* come primo veicolo di travaso del prezioso bagaglio culturale e lessicale arabo. Il secondo canale di contatto fu la Sicilia.

Il dominio islamico in Sicilia inizia nell'827 e si protrae fino al 1091: nonostante la fine dell'egemonia politico amministrativa sull'isola la cultura araba perdurò a lungo. Ricordiamo a questo riguardo che alla corte del re normanno Ruggero II d'Altavilla, il siculo arabo Idrisi (metà del XII secolo), compilò il suo celeberrimo *Kitāb Rūġerī* (Il Libro di Ruggero).

Al Idrisi, fondatore della geografia, intraprese un lungo viaggio nel mondo allora conosciuto allo scopo di descriverlo al suo Signore; in poche righe, il geografo riesce a dare un'incisiva e affascinante descrizione di Genova e di suoi abitanti:

“Genova è città di antica costruzione; belli ne sono i dintorni e i passeggi, imponenti gli edifici; ha frutta in abbondanza, molti campi da seminare, villaggi e casali, e giace presso un piccolo fiume. La città è popolata da ricchi mercanti, che viaggiano per terra e per mare e si avventurano in imprese facili e difficili. Essi hanno navi formidabili, sono esperti nelle insidie della guerra e nelle arti di governo, e godono di grandissimo prestigio tra i R?m”.³

Un terzo canale è indicato da A. Stieger⁴: quello degli scambi commerciali e culturali, il versante, per così dire, positivo, delle sanguinose vicende di aggressioni e conflitti, note sotto il nome di *Crociate*. Lo Stieger, poi, indica come quarta via “*The Caravan Road*”, la via della carovana.

Oltre ai mercanti arabi, anche i mercanti turchi islamizzati (prima coi Selgiuchidi e, successivamente, con gli Osmani, ovvero Ottomani), che percorrevano le rive del Volga e, da qui, le coste del Baltico, introdussero in gran numero i prestiti arabi, non solo nelle lingue slave (specie nei Balcani), ma anche nelle lingue europee in generale e nella lingua italiana, in particolare. Giovan Battista Pellegrini, peraltro, dà ampio spazio ad un quinto canale, possiamo dire, non meno importante nello scambio e nella diffusione di elementi linguistico-culturali. Egli sostiene: “Gran parte del patrimonio linguistico orientale in Italia è penetrato attraverso rapporti assai intensi e non soltanto nel Maghreb e in Oriente, ma anche nelle stesse città marinare, che ospitavano sovente commercianti levantini...”.⁵

Sugli intensi contatti tra gli arabi e le diverse Repubbliche marinare in Italia, gli atti notarili e i trattati commerciali sono numerosissimi, e particolarmente frequenti a Genova, come testimonia l'Archivio Storico di questa città, uno dei più ricchi del mondo. Segnalo poi, a testimonianza degli stretti e assidui contatti di Genova con i paesi arabo – musulmani, l'iscrizione in caratteri cufici, scolpita in una lastra di marmo, scoperta nel 1859 presso la chiesa di Santa Maria di Castello.

Come si è arrivati a determinare l'origine araba di un termine

Se di un termine in una lingua europea non si trova il corrispettivo greco o latino, tenuto conto dei dati sopra esposti, diventa opportuno cercare l'eventuale filone arabo.

Ad esempio il termine “ragazzo”, non appare in nessun documento latino prima del contatto con i magrebini. Il Pellegrini, ormai insieme ad altri linguisti, dimostra che la suddetta voce è d'origine arabo-magrebina; infatti, lo stesso Pellegrini spende quattordici pagine, per enumerare tutti gli illustri studiosi che si sono occupati dell'origine di questo vocabolo “senza giungere però a risultati soddisfacenti”. Nel suo manuale di linguistica romanza, William Denis Elcock definiva “obscure words”⁶ i termini subentrati al latino *puer* in italiano e nelle lingue della penisola iberica; dice Elcock: “Latin *puer*, replaced in romance by various obscure words for 'boy' (cfr.: spagn. *muchacho*, ital. *ragazzo*, port. *rapaz*, all are of doubtful origin)...”.⁷

Come funziona il triconsonantismo nella lingua araba

Questo è il momento di aprire la mia “parentesi”.

1) Radice. Quasi tutte le parole delle lingue semitiche, tra cui l'arabo, verbi, nomi verbali, sostantivi vari e aggettivi hanno come radice tre lettere; alcune ne hanno quattro: si dice che un verbo è “trilittero” se ha tre lettere radicali, “quadrilittero” se ne ha quattro.

2) Forma. A queste lettere radicali se ne possono aggiungere altre, all'inizio (prefissi), alla fine (suffissi), all'interno (infissi), aumentando così la forma radicale. Tale **aumento** segue schemi precisi, detti paradigmi o forme e ha lo scopo di costruire

nuovi vocaboli: verbi, participi, nomi verbali, aggettivi, nomi di luogo, e così via. Quindici sono le forme da memorizzare. Qualche esempio:

prendiamo le tre radicali **d r s**: la **d** è la **1a** radicale, la **r** è la **2a** radicale e la **s** è la **3a**; queste tre consonanti hanno alla base il concetto di *studiare* e altri concetti correlati. Ora, se noi aggiungiamo il prefisso **ma** + una **a** dopo la **2a** radicale (**+ah**) dopo la **3a**, otteniamo il paradigma o la forma di un nuovo sostantivo, che spesso indica il nome del luogo dove si svolge l'azione espressa dalle tre lettere radicali, in questo caso /madrasah/ specifica il luogo dove si svolge l'azione di studiare e quindi significa *scuola*.

Schematizzando, scriviamo quindi:

ma d r + a s (+ah) = madrasah = scuola
1 2 3

A questo punto, seguendo la forma o il paradigma di cui sopra, vi invito a costruire il sostantivo indicante il nome del luogo partendo dalle tre radici sotto elencate e a indicare il significato del nuovo termine così ottenuto:

Table1

~~Significazioni (nome di luogo)~~